

**E) CONTANTE CONTRO LETTERA DI CREDITO**

Le operazioni di truffa e/o riciclaggio sfruttano l'iter e i meccanismi di normali operazioni mercantili e bancarie.

La tecnica di seguito descritta rappresenta proprio un esempio di come sia possibile, attraverso la predisposizione di vari accorgimenti, trasferire fondi da un soggetto ad un altro utilizzando un credito documentario<sup>32</sup> concesso a fini commerciali.

Il credito documentario si concretizza con l'emissione da parte di una banca di una lettera di accreditamento che nei paesi anglosassoni assume la forma di lettera di credito<sup>33</sup> e la tecnica in discorso prevede appunto uno scambio di denaro contro presentazione di una lettera di credito a favore di un terzo.

L'operazione consiste nell'ordine impartito ad una Banca (pagante) di trasferire una somma di denaro in dollari USA a favore di altra Banca (incaricata) sul conto intrattenuto da quest'ultima presso una banca terza (tramite A).

Il trasferimento deve essere attuato attraverso altra Banca (tramite B) e deve essere accompagnato da specifiche istruzioni indicate sul documento stesso.

In base a queste, la Banca incaricata deve pagare una somma di denaro ad una Società contro presentazione, presso i suoi sportelli, di una lettera di credito, per un ammontare di 1 milione USD, di cui è beneficiario un terzo soggetto.

Le istruzioni precisano che la Banca incaricata non ha alcun particolare ruolo da svolgere in ordine ad un eventuale controllo della lettera di credito e che, quindi, non è da considerarsi in alcun modo responsabile del suo testo o del suo contenuto.

In altre parole, deve limitarsi a pagare a presentazione della lettera stessa.

Le istruzioni da inviare comprendono anche un termine di scadenza per la presentazione della lettera di credito, (ad es., il 18/9/...), scaduto il quale la Banca incaricata deve restituire i fondi, ma senza riconoscere interessi alla Banca (pagante) che ha trasferito i fondi.

In definitiva l'operazione coinvolge le seguenti figure:

<sup>32</sup> Si veda E. Di Tommasi, R. Cerrone, opera citata.

<sup>33</sup> Su terminologia e differenze si veda nota 27, E. Di Tommasi, R. Cerrone, opera citata.

persona fisica o giuridica, che ordina alla Banca pagante (1) di inviare i fondi, attraverso la Banca tramite A (2), alla Banca incaricata (4), accreditando il conto che quest'ultima intrattiene presso la Banca tramite B (3), accompagnati dalle istruzioni;

banca pagante (Banca n.1), che invia i fondi e le istruzioni alla Banca tramite A;

banca tramite A, (Banca n.2), che provvederà ad accreditare il conto che la Banca incaricata intrattiene con la Banca tramite B;

banca tramite (B), (Banca n.3), attraverso la quale la Banca pagante invia i fondi e le istruzioni alla Banca tramite (A);

banca incaricata (Banca n.4), destinataria dei fondi e delle istruzioni, che deve ricevere la lettera di credito e accreditare il conto, tenuto presso di lei, da una Società;

persona giuridica che beneficerà del pagamento eventuale da parte della Banca incaricata;

banca emittente la lettera di credito (Banca n.5);

persona fisica o giuridica beneficiaria della lettera di credito;

banca o società finanziaria (banca n. 6) che ha concesso il credito alla persona fisica o giuridica beneficiaria della lettera di credito.

La catena di passaggi è volta a permettere ad una persona fisica o giuridica di beneficiare di un credito che non riuscirebbe ad ottenere se non fornisse una garanzia bancaria.

A tal fine una persona fisica o giuridica dà disposizioni per un trasferimento di fondi finalizzato alla acquisizione della garanzia stessa. In pratica si ha uno scambio di denaro contro garanzia a favore di terzo.

I rapporti fra l'ordinante il trasferimento iniziale dei fondi ed il beneficiario della lettera di credito sono diluiti attraverso una catena di banche.

Una ricostruzione a posteriori di come il beneficiario finale si sia provveduto della garanzia o, se si vuole, di come sia riuscito ad ottenere un particolare prestito risulta estremamente complessa, tanto più che per l'ottenimento della lettera di credito si fa ricorso ad un ulteriore intermediario, che ottiene un pagamento a valere sul trasferimento originario di fondi.

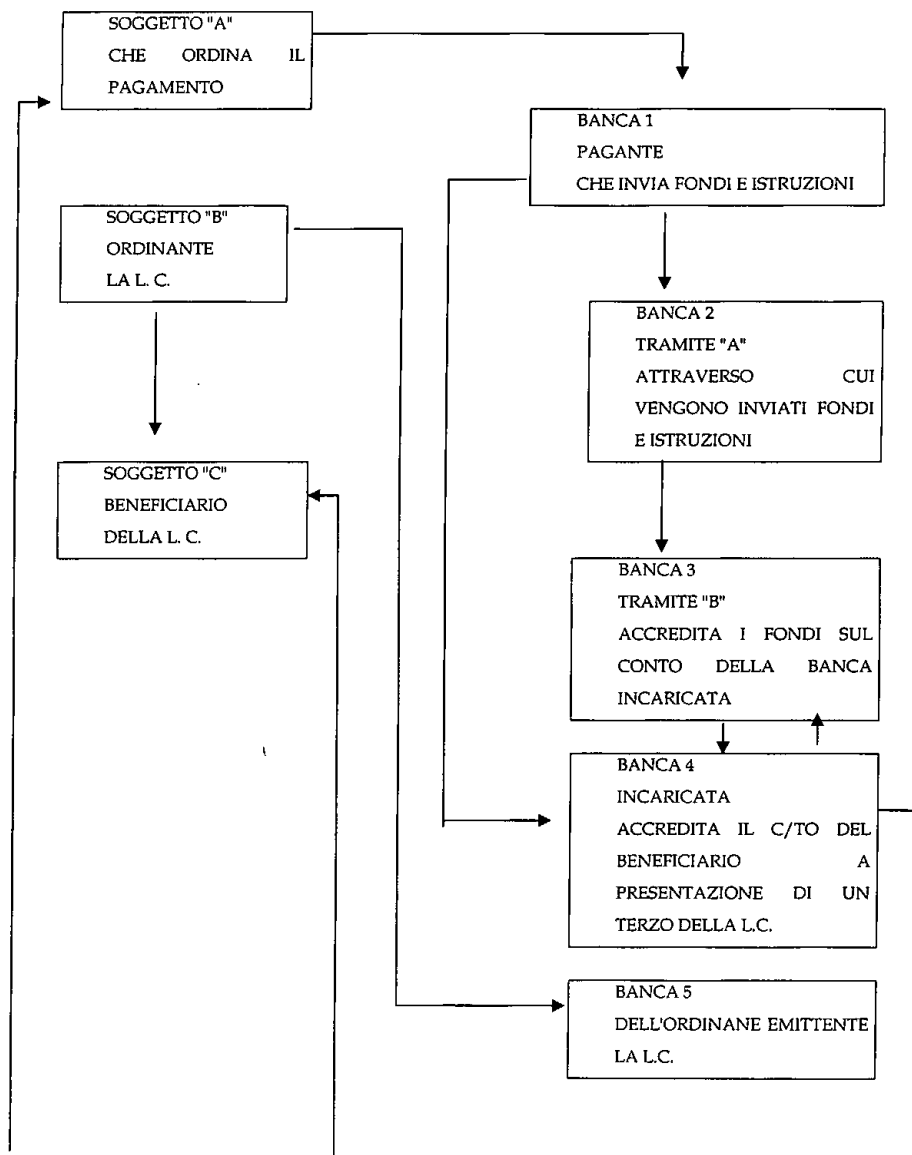
Quest'ultima società, a sua volta può essere sia un mero tramite sia l'operatore che ha effettivamente predisposto l'emissione della lettera di credito.

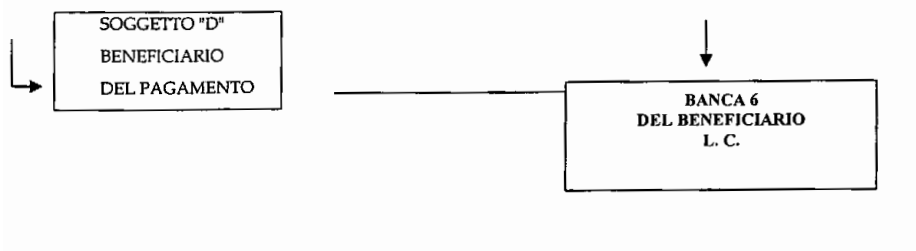
Ovviamente l'importo che le verrà accreditato ai sensi delle istruzioni ricevute dalla Banca incaricata sarà ben diverso nei due casi.

Il ruolo che le banche sono chiamate a svolgere, in siffatte transazioni, è determinante ed istruzioni del tipo di quelle esaminate dovrebbero rappresentare il primo segnale che si è al cospetto di una operazione anomala, il cui contrasto, data l'ampiezza dell'ambito internazionale dove si svolgono, potrebbe essere condotto con l'adozione di norme bancarie uniformi che dovrebbero essere recepite da ogni singolo Stato.

Le fasi salienti della pratica illustrata, possono essere schematizzate come riportato nella pagina seguente.

#### TECNICA DI TRASFERIMENTO FONDI VIA LETTERA DI CREDITO





**DOCUMENTO 34 - ALL. 1**

che prevedeva l'impianto della fibra ottica in tutto il paese, in previsione di un passaggio dell'attività di televisione nella fibra ottica e di un'attività di trasmissione dati, oltre che vocale, su satelliti.

**PRESIDENTE.** Quindi, dall'esperienza che lei ha tratto sul campo, Pascale era addirittura un sostenitore della privatizzazione?

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** Sì. Probabilmente gli imputavano di renderla più lenta, ma ciò perché c'era una dottrina — tra l'altro anche condivisa all'interno del Ministero delle poste e telecomunicazioni — per cui si dovesse prima aprire il mercato e successivamente passare alla privatizzazione, dottrina che io avevo sostenuto e che era condivisa dal ministro, fino al momento in cui cambiò idea.

**PRESIDENTE.** Allora, come spiega la defenestrazione di Pascale e Agnes, visto che non regge l'ipotesi dell'avversione alla privatizzazione?

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** La ragione è indubbia: il problema allora era quello di rispondere direttamente agli orientamenti e soprattutto all'operatività del Governo Prodi.

**PRESIDENTE.** Ci faccia capire: non riesco a seguirla. Che vuol dire «operatività»?

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** Il dottor Pascale (con Agnes ho avuto pochi colloqui, mentre con Pascale ne ho avuti diversi) era un uomo di struttura, cioè si preoccupava dell'efficienza del sistema, per la quale occorreva mantenersi al passo con le tecnologie.

**PRESIDENTE.** Lui era un uomo di struttura. E Tommasi come può essere definito?

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** Lei mi chiede un'opinione personale: per me era un uomo pronò a quello che gli ordinavano Micheli e Prodi.

**PRESIDENTE.** Le risulta che nell'ordine del giorno delle riunioni del consiglio d'amministrazione si sia trattato l'argomento «partecipazione di Telecom Italia SpA in Telekom-Serbia»?

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** No. Non solo per quanto ricordi ma anche per quanto abbia cercato negli appunti e in certe carte che poi ho portato nel mio ufficio privato, mai si è trattato questo argomento in consiglio d'amministrazione Telecom. Lo escludo nella maniera più assoluta.

Vorrei spiegare il modo in cui le pratiche venivano portate in consiglio d'amministrazione: prima della riunione veniva presentata una bozza di ordine del giorno, che era semplicemente un elenco di argomenti da trattare (gli argomenti erano solo indicati: problema della rete, problema di nomine e così via). Nel caso specifico l'argomento avrebbe potuto essere nel capitolo «Partecipazione...

**PRESIDENTE.** Glielo dico io (ce lo hanno detto): era nella voce «Varie ed eventuali».

**GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.** Nelle «Varie ed eventuali» un argomento del genere non avrebbe potuto essere trattato.

**PRESIDENTE.** E invece lo fu. Lei conosce il professor Izzo?

**DOCUMENTO 34 - ALL. 2**

ricorda, c'è una spiegazione. Non è colpa sua, è merito di Izzo, che si smaterializzava...

Il Ministero del tesoro aveva poteri di indirizzo sulle acquisizioni estere del gruppo STET-Telecom Italia?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. No. Eravamo noi ad informare.

PRESIDENTE. Era solo tenuto al corrente?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Sì, tra l'altro tramite l'IRI. Noi informavamo essenzialmente l'Istituto.

PRESIDENTE. Il professor Izzo, da me evocato, ha dichiarato alla Commissione che a suo avviso non esisteva una strategia che guidava l'acquisizione di partecipazioni all'estero. Le sembra fondata questa opinione?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Izzo ha detto che non c'era alcuna strategia da parte dell'IRI né del Ministero del tesoro, non c'era un faccia a faccia, non c'era un intervento da parte governativa. Ognuno faceva quello che voleva. Le sembra possibile?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Assolutamente no. Vi era il dovere ed il diritto da parte dell'IRI di conoscere le nostre strategie.

PRESIDENTE. Quindi, l'IRI non poteva non sapere.

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E quando dico l'IRI dico il Governo, perché l'Istituto è il tramite.

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. È evidente.

PRESIDENTE. Le risulta se ai consigli di amministrazione di STET e Telecom che si sono tenuti sotto la sua presidenza fosse presente un magistrato della Corte dei conti, a seguito di convocazione da parte dell'organo collegiale?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Le risulta se la Corte dei conti, in base a quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 259 del 21 marzo 1958, abbia mai esercitato un controllo sulla gestione finanziaria di STET o di Telecom?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Credo di sì, perché i rapporti erano ottimi. Non posso dirlo con esattezza, perché bisognerebbe chiederlo al direttore amministrativo, però mi sembra di sì.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza è in grado di riferire le ragioni per le quali il Governo, e in particolare il Ministero del tesoro, azionista di maggioranza con il 51 per cento, avevano disatteso, con un comportamento omissivo, all'obbligo di controllo costituzionalmente previsto dall'articolo 100 della Costituzione, come lei sa più di me, da parte della Corte dei conti? Tale articolo conferisce un potere di controllo. Lei sa se il Governo e il Ministero del tesoro abbiano disatteso questo adempimento?

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Lo ignoro. Questa domanda dovrebbe essere rivolta — con il suo permesso — all'IRI.

PRESIDENTE. Permesso non accordato, perché lei qui non è un passante, è un vertice che ci può fornire notizie illuminanti.

BIAGIO AGNES, *Presidente* pro tempore di STET. Però noi rispondevamo all'IRI di queste cose.

PRESIDENTE. Voi rispondevate all'IRI e perciò chi doveva non faceva.

Bestiario

## Quel guinzaglio lungo al collo dell'Ulivo

Giampaolo Pansa



Intervistato da Virginia Piccolillo per il "Corriere della sera" di domenica 14 settembre, Guido Calvi, senatore Ds e vicepresidente della commissione Telekom Serbia, ha detto: «Quel-

l'acquisto è stato lecito, senza interferenze politiche e a un prezzo congruo». Sarebbe bello per tutti, e non soltanto per l'Ulivo, se fosse davvero così. La commissione concluderebbe i lavori presto e bene. I veleni che ammorbano il clima italiano si potrebbero dissolvere. I due blocchi riprenderebbero a darsi battaglia sui problemi veri del paese: il carovita, la finanziaria, le pensioni, la riforma costituzionale e via enumerando.

Ma non mi pare che la vicenda stia per chiudersi presto. E soprattutto secondo il pensiero del senatore Calvi. Quel che accade e, forse, accadrà è di una semplicità estrema e anche di una brutalità che ha pochi precedenti nella politica italiana. Provo a riassumerlo alla buona. Il punto di partenza è che il centro-destra, dopo essere stato sotto schiaffo per anni a causa delle faccende giudiziarie di Silvio Berlusconi, ha scoperto che anche nelle mutande immacolate dell'Ulivo c'è qualche macchia. E ne ha subito approfittato, come accade in tutte le democrazie bipolari, scatenando una guerra parlamentare e mediatica che si giova principalmente di due armi.

La prima è quella già usata contro il Cavaliere per le illegalità, vere o presunte, della Fininvest: lui non poteva non sapere. Chi sta in cima a una piramide di potere, non può non conoscere che cosa va facendo chi gli sta sotto. Valeva per il Berlusconi? Allora vale anche per Romano Prodi & C. Anzi, come ha sostenuto Alessandro Corneli, editorialista del "Giornale", loro «dovevano sapere»: «Questo è il cuore del problema, più importante delle eventuali tangenti».

La seconda arma è conosciuta come il guinzaglio lungo. La nomenclatura di Forza Italia ce l'ha spiegato da tempo: la commissione e, soprattutto, l'affare Telekom Serbia, sono come un laccio al collo di Prodi, di Fassino, di Dini e anche di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Tesoro. Il guinzaglio non va tenuto corto, a strozzacollo, ma per l'appunto lungo. E ogni volta che occor-

re, ossia quando è necessario mettere in sofferenza l'opposizione, è sufficiente dargli una tiratina. Sì, un colpo ogni tanto, come si fa con i cani riottosi, che non vogliono stare agli ordini.

Indecente, oltre che brutale? Ma la lotta politica è questa. Le buone maniere non valgono. Si combatte a colpi bassi. Dunque bisogna imparare a schivarli. C'è, o c'era, un modo semplice per rendere inoffensivo il guinzaglio: togliere la testa dal cappio. Ossia dire sino in fondo tutta la verità su Telekom Serbia, spiegare e spiegarsi dinanzi all'opinione pubblica italiana, soprattutto a quella di centro-sinistra. I nostri amici dell'Ulivo hanno cominciato a farlo troppo tardi e male. E non di loro iniziativa, ma perché spinti dai dubbi, dalle domande ansiose e anche dalle incavolature di una parte della loro base partitica ed elettorale.

A rafforzarmi questa sensazione c'è un episodio che riguarda Fassino, e, più modestamente, il sottoscritto. Giovedì 28 agosto, quando i giornali rilanciano la lettera di Prodi al "Bestiario", chiedo a Fassino di farsi intervistare da "L'Espresso". Lui rifiuta. E spiega: sono l'unico che non c'entra in questa storia della Telekom Serbia e dovrei espormi proprio io? Ma quarantotto ore dopo, la sera di sabato 30 agosto, alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna, nel presentare la propria autobiografia, lo stesso Fassino, il viso stravolto dalla collera e il dito indice levato come una spada, espone nel grido: «Il burattinaio sta a palazzo Chigi!».

Come mai quell'uscita a sorpresa che, sinora, gli è costata una causa civile dal Cavaliere per circa 30 miliardi di vecchie lire? Per qualche giorno le teorie esplicative si sprecano. Poi emerge la risposta che mi convince di più: dopo la lettera di Prodi, si alza den-

tro la Quercia un'ondata di domande irritate che chiedono a Fassino: perché non ti difendi anche tu? Nessuno pensa alle tangenti, naturalmente. Ma ai lati poco chiari di un maledetto affare. E quando il leader dei Ds si rende conto che quei borbottii strizzati vengono persino da Torino, dove pure lo conoscono meglio di chiunque, eccolo prorompere nell'urlo di Bologna.

Basta quel grido d'accusa al Berlusconi? Ritengo di no. Fassino deve dirci di più e con maggior schiettezza. Lo stesso devono fare Prodi e Dini. È un reato pensarla così? Non credo. Del resto, nella mia piccola pretesa ormai sono in ottima compagnia. A co-

**Prodi & C. sotto i colpi del centro-destra. Ma sarebbe facile schivarli**



Il presidente della commissione Telekom-Serbia, Erzo Trentino (al centro)

minciare da quella di eminenti opinionisti di provata fede ulivista, che hanno iniziato a fare le mie stesse domande. Domande incoraggiate da interviste-boomerang di uomini un tempo al governo dell'Ulivo che, vestendo i panni di Biancaneve, ripetono tetragoni: «Ho appreso di Telekom Serbia da qualche trafiletto di giornale».

Mi dicono che Prodi sia molto preoccupato. E stia domandando ai suoi come reagirà l'opinione pubblica italiana al momento del voto europeo, tra qualche mese. Ha ragione di esserlo. Quando si commette un errore e non si rimedia subito, il seguito ricorda il detto che al peggio non c'è mai fine.

## DOCUMENTO 34 - ALL. 4

**OGGI**

24-09-2003

**Possibile che Prodi non sapesse nulla di Telekom Serbia?**

**L'**acquisto nel 1997 di Telekom Serbia ha coinvolto in una storia di tangenti Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino, esponenti del precedente governo. L'accusatore è il faccendiere Igor Marini. Gli accusati sostengono, però, che di quell'acquisto non sapevano nulla. È possibile?

**Risponde Francesco Merlo**  
editorialista

**N**o, non è possibile. E non sto parlando delle presunte tangenti, sulle quali decideranno i magistrati, penso anzi che né Prodi né Fassino abbiano intascato tangenti, per questo o per altri affari. Tuttavia l'acquisto del 29 per cento di Telekom Serbia era un affare di Stato e non è credibile che gli uomini dello Stato non sapessero quel che faceva lo Stato. Addirittura la difesa con il «non sapere» è peggio dell'offesa. Troppe sono le implicazioni di politica estera. Basta ricordare che due anni dopo l'Italia fece guerra a Milosevic. Un'altra strategia di difesa, quella di Rifondazione comunista, ricorda che l'affare si inserì in un clima internazionale favorevole a Milosevic. Una difesa apparentemente tracolante, ma in realtà molto più responsabile. La ragione di Stato può avere approvato ieri quel che mai approverebbe oggi. Se Prodi, Fassino e Dini vogliono davvero liberarsi della paccottiglia e delle calunnie, ci raccontino per che hanno commesso quell'errore di Stato. ■

## DOCUMENTO 34 - ALL. 5

120 *Il Cavaliere e il Professore*

tosato di cui la commissione Telekom Serbia è diventata un crogiuolo? Come si spiegano le contraddizioni del comportamento del presidente Trantino? I fatti accaduti nelle settimane successive alla mia denuncia confermano che avevo visto bene». È possibile che l'affare Telekom Serbia nasconda aspetti illeciti? «Non ho alcun elemento e, in ogni caso, non spetta a me valutare. C'è un'inchiesta della magistratura di Torino guidata da un procuratore di altissima caratura professionale come Marcello Maddalena. Aspettiamo le sue conclusioni.»

In effetti, Maddalena si è mosso con estrema prudenza. In agosto ha saltato le ferie immaginando di chiudere l'inchiesta entro l'estate, ma a novembre sta ancora indagando. Tiene da mesi in carcere Marini e ha riservato lo stesso trattamento a Paoletti, che è l'uomo chiave dell'inchiesta e il contraddittore di Marini.

A quali «contraddizioni del comportamento» di Trantino si riferisce Fassino? Il presidente della commissione viene accusato di essersi fatto guidare sulla strada che ha poi portato all'individuazione di Paoletti e Marini. Il 3 ottobre «la Repubblica» scrive che Volpe sarebbe autore di una lettera anonima che ha condotto Trantino a Paoletti e, da questi, a Marini. Trantino risponde di essere arrivato a Paoletti attraverso le indicazioni del dirigente di polizia Guido Longo (amico del capo della polizia Gianni De Gennaro), ufficiale di collegamento tra la commissione e il dipartimento di pubblica sicurezza, che aveva incontrato in sue precedenti indagini. L'8 ottobre, in una seduta chiave della commissione, il presidente prende le distanze da Marini: «Sia chiaro ... che, se si scoprisse e si provasse l'esistenza di manipolatori, noi, parte offesa, saremmo pronti a chiedere la costituzione di parte civile contro chi ha cercato di utilizzare le istituzioni».

Due nuovi elementi agitano intanto le acque. A metà ottobre il direttore del Sisde, Mario Mori, esclude di aver mai avuto rapporti con i faccendieri dell'affare, sui quali fornisce peraltro cattive referenze. Negli stessi giorni a

*L'«affare misterioso» che tutti conoscevamo* 121

Belgrado i vecchi sodali di Milošević assicurano la correttezza dell'operazione, mentre i suoi avversari, oggi al governo, avanzano pesanti sospetti, annunciando l'apertura di un'inchiesta. L'ex governatore della banca centrale iugoslava Mladjan Dinkić sostiene, in ogni caso, che tra quanto pattuito dal governo serbo e Telecom Italia e quanto arrivato effettivamente nelle casse di Milošević c'è una differenza negativa di 200 milioni di marchi. (Una prima informazione sulla presunta scomparsa del denaro era stata già fornita sempre da lui ai giornalisti della «Repubblica» il 17 maggio 2001.)

Con il passare delle settimane, tuttavia, gli aspetti giudiziari dell'inchiesta si separano da quelli politici. Il direttore del «Giornale», Maurizio Belpietro, che dall'inizio di agosto all'autunno inoltrato ha dedicato ogni giorno la prima pagina alle sue inchieste colpevoliste, ricorda a «Porta a porta» di aver sempre diffidato dei supertestimoni, quindi anche di Marini, ma afferma che proprio il suo avversario professionale più irriducibile, il direttore della «Repubblica» Ezio Mauro, parlando all'inizio di ottobre alla trasmissione di Raitre «Primo piano» ha detto che il governo non poteva non essere a conoscenza della compravendita di Telekom Serbia e che sospetta il pagamento di tangenti. (Mauro ha anche parlato di una possibile «trappola».) In questo modo, «la Repubblica» — accusata ossessivamente dal «Foglio» di Giuliano Ferrara di aver rinnegato, in odio alla destra, la sua fondamentale inchiesta del 2001 — tornerebbe a sposarne gli elementi essenziali, pur avendo svolto negli ultimi mesi nuove inchieste per dimostrare la montatura del caso Marini, che sarebbe stata opera di persone contigue al centrodestra. Venerdì 17 ottobre 2003 la sede romana del «Giornale» subisce una lunga perquisizione (sette ore, con faldoni sequestrati e computer sigillati), mentre il direttore Belpietro e il giornalista Gian Marco Chiocci vengono indagati dalla Procura di Perugia per violazione del segreto istruttorio e per diffamazione. Il fatto sarebbe comico se non fosse preoccupante: i

## DOCUMENTO 34 - ALL. 6

## Riservato

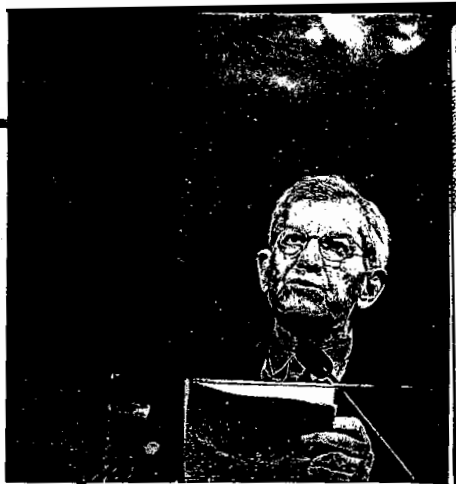
**Non ci posso credere  
Bene alzato, Luciano**

di Claudio Rinaldi

**Coda di paglia** La commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia? «Il centro-sinistra valuterà a settembre se continuare o no a prendere parte ai lavori», dice Luciano Violante. Ma l'Aventino sarebbe una scelta tre volte infelice. 1) Si tratterebbe di un no tardivo, dopo un anno di attività. 2) L'Ulivo si esporrebbe alla facile accusa di voler impedire accertamenti su uomini suoi: Romano Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini. 3) Le domande vere rimarrebbero aperte. A prescindere dalle assurde tangenti di cui favoleggia il faccendiere Igor Marini, infatti, l'acquisto di una quota di Telekom Serbia durante il governo Prodi fu un grave errore. Finanziario perché Telecom Italia, nel 1997 ancora controllata dallo Stato, pagò un prezzo altissimo; politico perché l'operazione fornì denaro fresco alla bieca tirannia di Slobodan Milosevic.

**Scontro** Violante ha ragione, invece, quando si oppone alla nascita di una commissione su Tangentopoli. La proposta «non ha cittadinanza democratica», osserva: è incostituzionale che il legislativo faccia le scarpe al giudiziario. Okay. Ma perché il capo dei deputati ds annuncia la non-partecipazione dell'Ulivo soltanto adesso? Che bisogno c'era di aspettare la sortita del forzista Sandro Bondi, secondo cui la commissione dovrebbe fare luce su una «associazione a delinquere» fra magistrati, politici di sinistra, editori? Il pazzesco obiettivo non era chiaro fin dall'inizio, con la destra che straparlava di «uso politico della giustizia»? Eppure a Violante l'idea di un sano boicottaggio non è passata per la testa fino al 12 agosto, quando il giurista Andrea Manzella ha ricordato l'articolo 82 della Costituzione: una commissione d'inchiesta può costituirsi soltanto con l'apporto di tutti i gruppi parlamentari.

**Sonno** All'ombra della Quercia, si sa, talvolta si dorme. Per due anni chiunque alludesse a un «regime» berlusconiano è stato zittito come un imbecille. Ora Violante si ricrede: «Avverto un serio rischio per la democrazia», «questa maggioranza fa paura», c'è «un potere autoritario»... Meglio tardi che mai. Ci volevano due commissioni-canaglia, come le chiama Manzella, per aprire certi occhi.



Luciano Violante.  
In basso: Paolo Brutti

Ds e tv

**Si accende  
l'Iride**

**T**orna «Il fatto» di Enzo Biagi. No, non sui canali Rai, né una nuova serie: solo 26 puntate «storiche» verranno riproposte da Iride tv, la televisione che seguirà la Festa nazionale dell'Unità (Bologna 28 agosto-21 settembre). La Rai di Lucia Annunziata e Flavio Cattaneo ha concesso alla kermesse diessina quello che era stato negato l'anno prima dalla Rai di Antonio Bassolino e Agostino Sacca, perfino per un uso esclusivamente interno alla festa. Le trasmissioni di Iride, invece quest'anno saranno ricevibili in tutta Italia con la parabola e sono in corso accordi con decine di tv locali che ritrasmetteranno i programmi anche con il sistema analogico. Il palinsesto, curato da Claudio Caprara, prevede trasmissioni dalle 19 all'una di notte, replicate due volte durante la giornata. In diretta si potranno seguire i più rilevanti eventi politici della festa, come l'intervista di Maurizio Costanzo a Piero Fassino in apertura e il comizio dello stesso Fassino in chiusura, e concerti, come quello che festeggerà il compleanno (25 anni) degli Skiantos. Un accordo di collaborazione con Atlantide tv, la tv satellitare di Jacopo Fo, permetterà la trasmissione di performance di Dario Fo, Franca Rame, Paolo Rossi e Stefano Benni. Ogni giorno aprirà i programmi una striscia di due minuti («Poco e poca») di Alessandro Bergonzoni.

Telepass

**Grazie Anas**

**I**l 26 giugno l'Anas ha pagato alla Autostrade dei Benetton 4,9 milioni di euro. Motivo? Favorire l'uso del Telepass. La campagna prevede lo sconto del 10 per cento nelle domeniche estive per chi si abbona al Telepass. Una degna iniziativa. Con una stranezza: lo sconto non sarà a carico di Autostrade, ma dell'Anas (cioè dello Stato) che ha anticipato i soldi. «Un favoritismo», secondo i senatori Paolo Brutti dei Ds e Anna Donati, verde, che hanno presentato in proposito un'interrogazione.

**Opere di Massa**

Il ministro Pietro Lunardi ha recentemente nominato cinque commissari che dovranno sovrintendere alle grandi opere. Il responsabile dei cantieri di Toscana ed Emilia-Romagna è Francesco Massa, ex manager dell'Enel. Come altri collaboratori di Lunardi, anche Massa è stato coinvolto in Tangentopoli. Condannato in primo grado per corruzione a un anno, Massa è uscito indenne dal processo in appello grazie alla prescrizione. Un imprenditore accusava Massa di averlo favorito in una gara e di aver preteso l'esecuzione di lavori gratuiti sulla sua barca per 30 milioni di lire (3,5 secondo una perizia della difesa). Massa si era difeso dicendo di aver tentato, inutilmente, di pagare i lavori del nanante. Comunque, la vicenda non sembra averlo danneggiato: Franco Tatò lo promosse all'Enel. Ora Lunardi lo fa addirittura commissario.

RECUPERO STORIA

## Rec. Rep. del 1997 e scoprire che tutti sapevano di Telekom Serbia

Sette giugno 1997. Pagina 18 di Rep. Titolo a tutta pagina: "I telefoni salvano Milosevic". Parliamoci chiaro: Rep. è un grande giornale, fin qui credevamo che lo scoop su Telekom Serbia fosse del 2001 e per la firma di Carlo Bonini e Giuseppe D'Avanzo. Macché. I repubblicanes sono stati molto più bravi. Hanno scoperto i maneggi prima ancora che l'affare si concludesse. Tre giorni prima. L'autore dello "scoop dimenticato" (lo "scoop insabbiato" è quello di Bonini&D'avanzo) è Guido Rampoldi. Se ne sono accorti il Tempo e Maurizio Belpietro che ha sventolato Rep. durante Excalibur.

L'informattissima pagina di Rampoldi del 1997 smentisce le difese degli Ulivo boys che ora sostengono di non averne saputo niente, che dell'affare di 900 miliardi con il dittatore che due anni dopo i medesimi avrebbero bombardato era pressoché segreto. L'ultima è stato Enrico Micheli, allora vice di Prodi,

che giovedì ha risposto a questa domanda di Bonini: "Quando e come seppa della conclusione dell'accordo?". In questo modo: "Credo da qualche trafiletto di giornale". Trafiletto? L'articolo di Rampoldi occupava un'intera pagina e fu pubblicato prima ancora che l'affare si concludesse.

La parola al Rampoldi d'annata: "Mille miliardi liquidi, pagabili sull'unghia, rappresentano tutto per un regime che non riesce neppure a versare gli stipendi a fine mese e deve affrontare scioperi e ira popolare alla vigilia di elezioni cruciali". Per essere più chiaro: "Milosevic deve sopravvivere alle presidenziali d'autunno per sfuggire al destino che si spalanca davanti ad ogni duce sconfitto in guerra". Secondo Rep. non si trattava di una ovvia operazione industriale, come sostiene adesso. Ecco cosa scrisse lo scoopista Rampoldi 1997: "La partecipazione greca non sorprende... meno scontata è

la presenza trainante di una società italiana in un affare che, per quanto dinamica sia la Stet, non poteva essere avviato senza l'inco-

raggiamento, o almeno il silenzio-assenso, della Farnesina". Secondo Rep. Lamberto Dini, "ribattezzato Sloba-Dini", sapeva. Rep. cita un diplomatico italiano che definisce l'operazione una "bombola ad ossigeno" che "probabilmente permetterà" a Milosevic "di sopravvivere nei prossimi mesi".

Rampoldi certifica che anche Romano Prodi sapeva: "Cautela seguita anche nell'affare italo-serbo sulla telefonia, con gli uomini della Stet che sbarcavano a Belgrado proprio nel giorno in cui Prodi era in visita a Zagabria con stuolo di imprenditori al seguito". E, ancora, commentando la dichiarazione di Prodi su una equidistanza italiana nei Balcani, Rampoldi 1997 spiega che "così Prodi è stato informato che la politica estera del suo governo è tutt'altra". W Rep., un grande giornale che nel 1997 fa uno scoop che poi dimentica, che poi riciccia (2001), che poi insabbia (2002) e che infine nega (2003).

SECRET - CATANIA

SECRET - CATANIA

001/003

DOCUMENTO 34 - ALL. 7

**DOCUMENTO 34 - ALL. 8**

**ATTI PARLAMENTARI**  
**XIII LEGISLATURA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**Doc. XXXIII**  
**n. 2**

**RELAZIONE**  
**SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA**  
**(SECONDO SEMESTRE 1996)**

*(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)*

**Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri**  
**(PRODI)**

**Trasmessa alla Presidenza il 18 gennaio 1997**

**INDICE GENERALE****PARTE PRIMA – La sicurezza interna**

1. *Profili generali della minaccia* pag. 2
2. *Eversione:*
  - a. *attività della sinistra extraparlamentare* pag. 3
  - b. *attività della destra extraparlamentare* pag. 5
3. *Criminalità organizzata:*
  - a. *linee di tendenza* pag. 6
  - b. *strategia di contrasto - azione dei Servizi* pag. 9
4. *Profili di minaccia collegati allo scenario internazionale:*
  - a. *immigrazione clandestina* pag. 10
  - b. *presenza in Italia di gruppi oltranzisti stranieri* pag. 13
5. *Settori emergenti:*
  - a. *minacce alla sicurezza economica nazionale* pag. 16
  - b. *minacce all'ecosistema* pag. 18

**PARTE SECONDA – La sicurezza esterna**

1. *Profili generali della minaccia* pag. 20
2. *Valutazione dei rischi connessi con:*
  - a. *sicurezza militare* pag. 27
  - b. *spionaggio* pag. 28
  - c. *terrorismo internazionale* pag. 31
3. *Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa* pag. 34

## ***PARTE SECONDA***

### ***La sicurezza esterna***

- |  |                |
|--|----------------|
| <i>1. Profili generali della minaccia</i>  | <i>pag. 20</i> |
| <i>2. Valutazione dei rischi connessi con:</i>   |                |
| <i>a. sicurezza militare</i>   | <i>pag. 22</i> |
| <i>b. spionaggio</i>   | <i>pag. 28</i> |
| <i>c. terrorismo internazionale</i>  | <i>pag. 31</i> |
| <i>3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate,<br/>proliferazione di armi di distruzione di massa</i> | <i>pag. 34</i> |

### 1. Profili generali della minaccia

I maggiori pericoli per la sicurezza sono rappresentati dal permanere della minaccia terroristica e dalla capillare penetrazione ideologica del fondamentalismo islamico nell'intero bacino del Mediterraneo.

Continua, inoltre, il particolare attivismo degli Organismi informativi di alcuni Paesi dell'Est europeo, del Medio Oriente e del Nord Africa.

Con riferimento alle principali aree di crisi, evidenziate nella cartina, si rileva il perdurare di notevoli fattori di rischio, che sono oggetto di particolare attenzione da parte dei Servizi, sia sotto il profilo informativo sia sotto quello valutativo, d'intesa con gli Organismi esteri collegati e con la Nato.

